

Domenica della Terza Settimana di Avvento (Anno A)**San Giovanni della Croce****Lectio: Isaia 35, 1 - 6. 8. 10****Matteo 11, 2 - 11****1) Orazione iniziale**

Guarda, o Padre, il tuo popolo, che attende con fede il Natale del Signore, e fa' che giunga a celebrare con rinnovata esultanza il grande mistero della salvezza.

Monaco santo e riformatore, **San Giovanni della Croce**, che hai vissuto in radicalità la sequela del Signore, sostieni il nostro desiderio di quotidiana conversione, custodendo nel cuore le tue parole: "Amare Dio vuol dire cercare di spogliarsi per Dio di tutto ciò che non è Dio".

2) Lettura: Isaia 35, 1 - 6. 8. 10

Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo. Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saron. Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio. Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi». Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto. Ci sarà un sentiero e una strada e la chiameranno via santa. Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto.

3) Commento ¹ su Isaia 35, 1 - 6. 8. 10

● Oggi la liturgia ci invita a gioire e il messaggio sia del brano di Isaia che delle altre letture, è un messaggio che ispira coraggio, incita a riprendere il cammino.

Le difficoltà sono numerose nella nostra vita, ma possiamo superarle, se teniamo presente il traguardo cui siamo chiamati, quel "nome scritto nei cieli" come lo chiamava Gesù, l'identità nostra filiale che giorno dopo giorno si costruisce nei rapporti, nelle esperienze.

Il messaggio che Gesù concentra, richiamandosi alla figura di Giovanni, è molto importante, perché indica qual era la ragione dell'efficacia dell'attività di Giovanni - attività di "precursore".

Perché c'era bisogno di un precursore e quindi di una preparazione?

Se si concepisce la venuta di Gesù come la discesa di un essere divino non ci sarebbe bisogno di nessuna preparazione, ma l'incarnazione non è la discesa di un essere divino sulla terra, bensì il fiorire dell'azione di Dio sulla terra, dalla terra, cioè dalla fedeltà degli uomini.

Questa è una legge fondamentale della salvezza, che è quella che chiamiamo la legge dell'incarnazione: l'azione di Dio deve diventare azione di uomini per essere efficace sulla terra.

Occorrono persone fedeli, e perché queste ci siano ci devono essere preparazioni, ci devono essere incontri, fedeltà intrecciate di persone che rendono possibile all'azione di Dio, al suo amore di esprimersi.

Noi dovremmo avvertire la necessità di questa funzione, a questo siamo chiamati come comunità ecclesiale. Occorre coerenza, fedeltà, essenzialità, povertà e distacco.

Nella pagina che leggiamo di Isaia c'è un quadro pieno di luce e di speranza. "Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa...". Il deserto si trasforma in meraviglioso frutteto, in un giardino di delizie; attraverso esso passeranno i rimpatriati di Sion, gli esuli ritornano in patria. L'immagine cosmologica suggerisce una profonda trasformazione che avviene nell'animo dei deportati, per cui tristezza, avvilitamento, scoraggiamento vengono radicalmente superati non attraverso uno sforzo della volontà, ma attraverso un dono del Signore, che ricrea e fa fiorire ogni cosa. Certamente questo non avviene contro o senza la libertà umana, per cui anche coloro che

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carla Sprinzeles - Luca Tentoni in www.preg.audio.org

ritornano devono mettere il loro sforzo, la loro collaborazione, irrobustendo le mani fiacche e rendendo salde le ginocchia vacillanti. È un ritrovare la forza nel Signore stringendo i legami comunitari, assumendosi la responsabilità per i più deboli, aiutandoli a ritrovare il cammino di fede. Si comprende così l'esortazione da rivolgere agli smarriti di cuore, esortazione che addita alla fede il venire di Dio, la salvezza divina che sta per visitare il popolo. Il Signore non è un Dio indifferente e lontano, ma è il Dio legato da alleanza con il suo popolo; è un Dio solidale, è un Dio che vuole salvare. Gli occhi dei ciechi che si dischiudono alla luce, le orecchie dei sordi che si aprono all'ascolto, la bocca del muto che innalza grida di gioia, come pure i salti di esultanza di coloro che prima erano zoppi, sono immagini somatiche per indicare un profondo rinnovamento interiore, il superamento di quella mancanza di coraggio, segno di un affievolirsi della fede.

Il testo riprende le tematiche dell'esodo: il Signore cammina in testa al gruppo di coloro che rimpatriano, come era avvenuto dopo l'uscita dall'Egitto. Questa strada è il simbolo di una vita morale diventata praticabile, rispondente al desiderio profondo di un cuore trasformato. È una via che il popolo può percorrere ora che è stato trasformato dall'esperienza dell'amore divino. L'oracolo annuncia un mondo radicalmente rinnovato, totalmente "altro" rispetto al mondo segnato dal peccato, dal dolore e dalla morte.

- Per il mondo ebraico il narciso è associato alla bellezza e fertilità. Il significato etimologico di questo fiore pare derivi dal greco e si potrebbe tradurre come "stordimento", forse dovuto probabilmente al profumo intenso e penetrante. È una pianta che necessita di sole e fiorisce generalmente tra marzo e maggio, il periodo della Pasqua, importante per gli Ebrei e importante per noi. Il deserto che fiorisce rimane uno spettacolo unico nel suo genere e nell'immaginario di un fedele che ha visto sia i giardini persiani, sia la desolazione del deserto, ha fatto in modo di trasporre quella bellezza e soprattutto la forza della vita in un luogo dove difficilmente si potrebbe notare. Rileggendo il testo emerge che l'essere umano, la vicenda di un popolo non sono il prodotto di forze "psico-fisiche accidentali", ma il prodotto del piano di Dio, che lo crea e lo rigenera quando dona il "soffio vitale". Ma c'è un ostacolo a questo progetto, cioè il malvagio, ovvero colui che vuole togliere il "soffio vitale" dalla persona, trasformandoci in un oggetto, un numero tatuato sul braccio, in un manichino bersagliato da continui pensieri negativi. Il malvagio, a differenza del cattivo, non vuole rimanere all'interno della comunità umana, anzi, si smarca da essa per annientarla. I cattivi forse sono la versione peggiore di ciò che siamo, mentre il malvagio si trova a proprio agio con l'oggetto che mira ad annientare. Egli non è colui che minaccia il nostro corpo, ma vuole derubare il nostro sé: è "antispirito", "antisoffiovitale", "anticomunità". L'evoluzione storica ci ha portato al tentativo, in gran parte riuscito, di far credere che ogni religione sia il frutto dell'alienazione dell'uomo per evadere dalla realtà, e ci ha condotto ad un essere che produce e consuma beni. Ci hanno fatto credere che la religione servisse a camuffare la nostra miseria presente. «Non illudetevi, non c'è alcun profumo di narciso!». Una volta liberati dalla religione, la malvagità ha cercato di cancellare i segni della presenza del sacro nel mondo. In una realtà in cui l'uomo è misura di tutte le cose, a cosa serve Dio? L'obiettivo di far perdere la fede al cristianesimo, presentandolo come un mero fatto culturale. Una volta riusciti a diffondere che senza religione, senza Dio la vita sia migliore, gli esseri malvagi si stanno adoperando sul "soffio vitale", per cui i rapporti con gli altri sono di negazione. Tutto è incentrato sull'io. La vita diviene solitudine angosciata: bene e male non trovano un motivo. L'essere che aveva in dono il "soffio vitale" si sente sprofondare nel nulla, nel vuoto deserto. Il Signore ci ha riscattati, ha pagato con il proprio sangue i nostri "no". Ci invita a fidarci di Lui, anche se nella tempesta ci sembra che dorma e non si interessi di ciascuno. A noi, abituati al tutto e subito, ci chiede di avere la pazienza di Dio. Scriveva Edith Stein: «Più si fa buio attorno a noi, e più dobbiamo aprire il cuore alla luce che viene dall'alto». Oh Signore, il nostro cuore è provato, ferito e piagato, ma come ci ricorda Schiller: «Non è la carne e il sangue, ma il cuore che ci rende padri e figli». Solo unendoci al cuore di Dio attraverso Gesù, percepiamo il profumo del narciso e tutta la realtà circostante si trasforma. Ogni deserto fiorirà. Solo attraverso il cuore cogliamo l'essenza. «E Ti vengo a cercare anche solo per vederti o parlare, perché ho bisogno della Tua presenza per capire meglio la mia essenza», cantava Franco Battiato. Cogliere il "soffio vitale" in noi e negli altri ci permette di capire chi siamo.

4) Lettura: dal Vangelo secondo Matteo 11, 2 - 11

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!». Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: "Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via". In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».

5) Riflessione ² sul Vangelo secondo Matteo 11, 2 - 11

● Questa pagina del Vangelo ha due quadri ben distinti.

Il primo quadro è relativo all'interrogativo posto a Gesù dai discepoli di Giovanni in nome suo: " Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?" Il secondo quadro ci riferisce l'interpretazione che Gesù dà della vita di Giovanni e della sua missione, come colui che prepara la strada.

La vita si offre nella sua novità e spesso non sappiamo coglierla, non sappiamo riconoscere il bene nascosto nell'apparente contraddizione.

Giovanni si era preparato nella penitenza più austera alla venuta del Messia, ma tutto sembrava svolgersi al contrario del previsto: era in carcere per volontà di una donna adultera anziché continuare a preparare il popolo a ricevere degnamente colui che tutti aspettavano.

Gesù di Nazareth, nel quale aveva creduto di riconoscere il Messia, sembrava contraddire le minacce proferite dal Battista nel tentativo di purificare il cuore della gente. Gesù non pronunciava nessun giudizio contro i peccatori, anzi, banchettava con loro ed era amico di chi non osservava la Legge.

Giovanni aveva forse sbagliato tutto? Eppure Gesù stesso lo ammira, lo dichiara più grande di un profeta, anzi il più grande di tutti. Lui stesso, nato da donna, parla di Giovanni come se si ritenesse più piccolo di lui. Sì, tra i figli dell'uomo il Battista incarna un record, una perfezione forse mai raggiunta nella storia, ma il più piccolo in quel Regno del Messia, in cui nessuno giudica l'altro, sarà più grande di lui.

Giovanni fa parte di un'epoca in cui il popolo eletto doveva dimostrarsi degno del suo Dio. Gesù invece introduceva dinamiche ancora inedite di relazione con il Padre: "Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: ai poveri è predicata la buona novella e beato colui che non si scandalizza di me". I poveri, quegli emarginati che erano maledetti perché non conoscevano la legge e tanto meno la potevano osservare, sono messi a contatto con una parola di liberazione e non più di condanna.

"Sono venuto a salvare, non a condannare", ripete il Nazareno. Il più grande nel suo Regno, cioè in quella nuova mentalità che dovrebbe cambiare il rapporto dell'uomo con Dio, con il prossimo e con l'universo, non sarà più il perfetto, l'eroe della penitenza, ma colui che saprà scorgere dietro ogni errore una persona che soffre e che saprà fargli incontrare il Dio della tenerezza, offrendogli un'accoglienza incondizionata. Il più grande sarà colui che saprà cogliere l'offerta del Bene, le risorse della vita in ogni evento e condividere con i fratelli.

"Il vangelo è annunziato ai poveri" - era un tratto caratteristico della scelta fatta da Gesù, per un certo verso sconvolgente, perché se uno doveva immaginare un rinnovamento della società del tempo, avrebbe dovuto rivolgersi ai sommi sacerdoti, a coloro che guidavano il popolo in quella situazione storica. Si rivolgeva ai poveri per liberarli dall'ingiustizia e dall'emarginazione.

Anche a noi è chiesto di far riflettere nelle nostre azioni, l'azione di Dio. Possiamo anche noi dire, almeno qualche volta nella nostra esistenza, non "gli altri ci stimano, c'è il successo, sono sicuro del mio futuro...", no, possiamo dire: "Ho trasmesso la forza di vita che viene da Dio?" possiamo

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

dire: "Andate e riferite ciò che vedete ed ascoltate"? Perché l'avventura di Gesù continua ancora nel tempo, non è finita. Se fosse finita non avrebbe detto: "verrà lo Spirito, vi condurrà alla verità tutta intera."

La gioia può derivare solo, in quella forma piena, da questa fedeltà all'azione di Dio, perché è il Dio che rende giustizia, è il Dio che stabilisce la pace e che dona la gioia agli uomini.

- Il miracolo del seme e del lievito che non si «spegne»

«Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?». Grande domanda che permane intatta: perseveriamo dietro il Vangelo o cerchiamo altrove?

Giovanni è colto dal dubbio, eppure Gesù non perde niente della stima immensa che nutre per lui: «È il più grande!» I dubbi non diminuiscono la statura di questo gigante dello spirito. Ed è di conforto per tutti i nostri dubbi: io dubito, e Dio continua a volermi bene. Io dubito, e la fiducia di Dio resta intatta.

Sei tu? Gesù non risponde con argomentazioni, ma con un elenco di fatti: ciechi, storpi, sordi, lebbrosi, guariscono, si rimettono in cammino hanno una seconda opportunità, la loro vita cambia. Dove il Signore tocca, porta vita, guarisce, fa fiorire.

La risposta ai nostri dubbi è semplicemente questa: se l'incontro con lui ha prodotto in me frutti buoni (gioia, coraggio, fiducia nella vita, apertura agli altri, speranza, altruismo). Se invece non sono cambiato, se sono sempre quello di prima, vuol dire che sto sbagliando qualcosa nel mio rapporto con il Signore.

I fatti che Gesù elenca non hanno trasformato il mondo, eppure quei piccoli segni sono sufficienti perché noi non consideriamo più il mondo come un malato inguaribile. Gesù non ha mai promesso di risolvere i problemi della storia con i miracoli. Ha promesso qualcosa di più forte ancora: il miracolo del seme, la laboriosa costanza del seme. Con Cristo è già iniziato, ma come seme che diventerà albero, un tutt'altro modo di essere uomini. Un seme di fuoco è sceso dentro di noi e non si spegne.

Sta a noi ora moltiplicare quei segni (voi farete segni ancora più grandi dei miei), mettendo tempo e cuore nell'aiutare chi soffre, nel curare ogni germoglio che spunta, come il contadino:

Guardate l'agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra (Giacomo, II lettura). La fede è fatta di due cose: occhi che sanno vedere oltre l'inverno del presente, e la speranza laboriosa del contadino. Fino a che c'è fatica c'è speranza.

Beato chi non trova in me motivo di scandalo. Gesù portava scandalo e lo porta oggi, a meno che non ci facciamo un Cristo a nostra misura e addomesticiamo il suo messaggio: non stava con la maggioranza, ha cambiato il volto di Dio e le regole del potere, ha messo la persona prima della legge e il prossimo al mio pari. E tutto con i mezzi poveri, e il più scandalosamente povero è stata la croce.

Gesù: un uomo solo, con un pugno di amici, di fronte a tutti i mali del mondo. Beato chi lo sente come piccolo e fortissimo seme di luce, goccia di fuoco che vive e geme nel cuore dell'uomo. Unico miracolo di cui abbiamo bisogno.

- Lo scandalo della misericordia.

Giovanni, la roccia che sfidava il vento del deserto, che era «anche più di un profeta», «il più grande» di tutti entra in crisi: sei tu o no quello che il mondo attende? Il profeta dubita e Gesù continua a stimarlo. E questo mi conforta: anche se io dubito la fiducia di Dio in me resta intatta. Perché è umano, di fronte a tanto male, dubitare; di fronte al fatto che con Gesù cambia tutto: non è più l'uomo che vive per Dio, è Dio che vive per l'uomo, che viene a prendersi cura dei piccoli, a guarire la vita malata, fragile, stanca: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i sordi odono, ai poveri è annunciato il Vangelo, tutti hanno una seconda opportunità. Gesù elenca sei opere non per annunciare un fiorire di miracoli all'angolo di ogni strada, ma che Dio entra nelle ferite del mondo, per trasformarlo. Gesù non ha mai promesso di risolvere i problemi della storia con i miracoli. Ha promesso qualcosa di più forte ancora: il miracolo del seme, il lavoro oscuro ma inarrestabile del seme che fiorirà.

Beato chi non si scandalizza di me. È lo scandalo della misericordia, Gesù è un Dio che non misura i meriti, ma guarisce il cuore; che invece di bruciare i peccatori, come annunciava il Battista, siede a tavola con loro. È lo scandalo della piccolezza. Le sei opere d'amore che Gesù

elenca non hanno cambiato il mondo, per un lebbroso guarito milioni d'altri si sono ammalati; nessun deserto si è coperto di gigli; anzi, il deserto con i suoi veleni si espande e corrode le terre più belle del nostro paese.

Ma quelle sei opere sono l'utopia di un tutt'altro modo di essere uomini, ed è sempre l'utopia che fa la storia. Sono le mani di Dio impigliate nel folto della vita. Sono il centro della morale cristiana, che consiste proprio nel fare anche noi ciò che Dio fa, nell'agire io come agisce Dio.

Gesù è una goccia di fuoco caduta dentro di noi e non si spegne. E noi viviamo di lui e lui dilata da dentro le nostre capacità di amore perché diventiamo santuari che irradiano amore: chi crede in me compirà opere ancora più grandi (Gv 14,12) «Perciò, se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita. È bello essere popolo fedele di Dio. E acquistiamo pienezza quando rompiamo le pareti e il nostro cuore si riempie di volti e di nomi!» (*Evangelii gaudium*, n. 274).

Gli uomini vogliono seguire il Dio della vita. E se noi siamo capaci di rendere, con lui, la vita più umana, più bella, più felice, più grande a qualcuno che non ce la fa da solo, allora capiranno chi è il Signore che noi cerchiamo di amare e di incarnare: è davvero il Dio amante della vita.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Compì le nostre speranze, Signore. Preghiamo?
- Per la santa Chiesa, perché il Signore l'aiuti a riscoprire e a vivere la novità del primo Natale nell'attesa del suo avvento glorioso, preghiamo?
- Per quanti cercano un posto nella vita e nella società, perché sia dato ad ogni uomo il diritto e la possibilità di attuare la propria vocazione personale e sociale, preghiamo?
- Per coloro che soffrono nell'infermità, nella miseria e nella solitudine, perché sentano nel nostro fraterno aiuto la vicinanza del Signore che viene, preghiamo?
- Per le nostre comunità, perché nell'attesa del Cristo liberatore compiano opere di giustizia e di pace, preghiamo?
- Per noi tutti, perché lo Spirito del Padre ci dia la forza di troncare ogni comportamento ambiguo e di incamminarci con cuore libero e ardente incontro al Signore, preghiamo?

8) Preghiera: Salmo 145

Vieni, Signore, a salvarci.

*Il Signore rimane fedele per sempre
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.
Il Signore libera i prigionieri.*

*Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge i forestieri.*

*Egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.
Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.*

9) Orazione Finale

O Dio, che sei il liberatore dei poveri, vieni incontro alle speranze di quanti ti cercano con cuore sincero, e dona a tutti i tuoi figli di esultare nello Spirito per la venuta del Salvatore.